

I socialisti e Cossiga chiedono la crisi

«Ma se non si sceglierà questa via sosterremo comunque il governo». D'Alema: varare la Finanziaria

ROMA — «Io non mi dimetto. Non ci penso nemmeno lontanamente ad aprire la crisi se non ho il programma, il progetto politico e la lista dei ministri in mano». A sera, quando sta per scoccare la terza ora di colloquio con il leader dello Sdi Enrico Boselli, colloquio definito «terrificante» da chi se lo è fatto raccontare, Massimo D'Alema ripete all'alleato più «riottoso» la sua linea: niente dimissioni al buio, come gli chiedono socialisti e cossighiani, tantomeno sotto Finanziaria. E per intanto, recita un comunicato di Palazzo Chigi che suona come un duro monito a tutti gli alleati, è la maggioranza ad avere la «responsabilità di garantire il positivo approdo della legge Finanziaria».

Non è riuscito il premier a convincere Boselli, che è andato a Palazzo Chigi anche a nome dei cossighiani, ad accettare un D'Alema-bis di marca ulivista. Nonostante quelle che i diretti interessati definiscono

«grandi offerte», Boselli e Cossiga sono rimasti sulle proprie posizioni, presentandosi al premier con due richieste alternative: o l'apertura di una «crisi vera», con tanto di dimissioni e successivo confronto politico-programmatico tra la loro componente «di centrosinistra» e l'Ulivo in vista di un nuovo governo, o il proseguimento di questo esecutivo fino alla fine della legislatura, senza rimpasti, con integrazioni programmatiche.

D'Alema, raccontano, dopo essersi accertato più volte che lo Sdi e Cossiga non avrebbero preteso l'apertura formale e immediata della crisi, avrebbe risposto con una sfida: io vado avanti per la mia strada, senza dimissioni, fino all'approvazione della Finanziaria. Poi rilancio per rafforzare il governo, e chi non ci sta mi tolga la fiducia: si andrà alle elezioni anticipate. Arma che però socialisti e cossighiani considerano scarica.

L'ex capo dello Stato,

con i suoi, è stato netto: «Il voto anticipato sta solo nella fantasia di D'Alema. Non ha alcun margine. Adesso invece tocca ai Democratici portare a termine l'operazione...», e

far cadere D'Alema. Come e quando nessuno lo dice ma, si sussurra in casa socialista, ormai «l'unico dubbio è se avverrà durante la Finanziaria o dopo. E poi altro che elezioni, un nuovo governo è più che possibile». E comunque, fanno sapere a sera i cossighiani, se «qualcuno volesse approfittare» del loro senso di responsabilità, loro reagirebbero «traendone tutte le conseguenze sul piano politico e parlamentare». Una situazione quasi degenerata, tanto che Boselli, che prima dell'incontro ha sentito il leader dei Democratici Parisi, avrebbe chiesto allo stesso D'Alema: «Ma che senso ha rimanere altri due mesi in queste condizioni?».

Ma D'Alema, appunto, resiste e va avanti, mentre anche nel suo partito

il timore di trabocchi e agguati è ormai oltre il livello di guardia. Così parlava ai suoi ieri il capogruppo diessino Fabio Mussi: «L'obiettivo è arrivare alla fine della Finanziaria, e poi vedere se ci sono le condizioni per fare un rimpasto. Ma il rischio è che si salti prima su qualche altro importante provvedimento...», come la legge sulle Rappresentanze sindacali o quella sulla parità scolastica.

In ogni caso D'Alema ieri, dopo un incontro con il leader Ppi Castagnetti — che a sua volta suggerisce di andare avanti fino all'approvazione della Finanziaria per aprire il confronto sul governo solo a gennaio — ha avvertito i presidenti delle Camere che riferirà sull'andamento delle sue consultazioni alla riapertura dei lavori di Montecitorio, attorno al 10 novembre. Ma cosa andrà esattamente a dire ai deputati il presidente del Consiglio tra due difficili settimane, al momento non è dato sapere.

Paola Di Caro

